

La vicenda avrà certamente altri inattesi e sconcertanti sviluppi, ma ci vuole tempo, molto tempo. La «giustizia» quando è costretta a trattare cose così sporche lo fa con i guanti gialli ed i piedi di piombo. Solo con i figli del popolo bisogna far presto, perchè le galere siano sempre strapiene ed i carcerieri abbiano il lavoro assicurato. «Il carcere preventivo» è una istituzione di riguardo riservata ai figli del popolo.

In attesa del processo

Valpreda, Gargamelli e Borghese sono sempre in attesa di essere giudicati. Cosa si aspetta a fissare la data del processo, almeno ufficialmente, non è possibile sapere. E' certo che i ruoli sono già completi fino a febbraio, dobbiamo quindi supporre che se ne parlerà, nel più roseo dei casi, a primavera inoltrata.

Se per un elementare spirito di «giustizia democratica» i magistrati che emettono sentenze istruttorie di rinvio a giudizio di trattenuti in carcere preventivo fossero tenuti a trascorrere in cella con gli imputati al-

meno tutto il tempo di attesa del processo, una delle piaghe più dolorose della loro «giustizia» sarebbe forse risolta.

Ammontano ad un numero impressionante di secoli gli anni di vita rubati legalmente agli innocenti trattenuti in carcere in attesa di essere giudicati e quelli degli innocenti condannati, spesso a vita, per semplici «errori giudiziari» senza che nessuno sia chiamato a rispondere di questi aberranti furti, di questi rivoltanti, delittuosi errori.

La chiamano «giustizia» e pretendono dai cittadini cieca fiducia in essa e non si accorgono o fingono di non capire che semiano solo odio e raccolgono ribellione.

Un minimo di resipiscenza, una fiammella di umanità che illuminasse un attimo qualche coscienza ottenebrata, dovrebbe trovare almeno un sentiero, nel ginepraio orrendo della procedura, che consentisse di svolgere al più presto questo assurdo processo e di aprire, contemporaneamente, una seria inchiesta sulle modalità con cui furono condotte le indagini prefabbricate per la strage.

Odiose vessazioni contro i compagni detenuti

Invece, non solo si rinvia continuamente il processo, come se l'accertamento dell'innocenza degli imputati dipendesse da fattori legati al tempo trascorso in carcere. Non solo si tiene l'opinione pubblica, i familiari, gli avvocati all'oscuro dei motivi che inducono l'autorità giudiziaria a temporeggiare, convalidando l'impressione che si voglia far maturare una si-

tuazione politica e repressiva più favorevole alle traballanti tesi dell'accusa, attendere la risoluzione di certi scandali, come quello sulla morte di Pinelli e certe scadenze, come la nomina del nuovo (o conferma del vecchio) presidente della Repubblica, ma si perpetua ogni sorta di vessazioni odiose ed illegali contro i compagni detenuti.

Abbiamo sotto gli occhi un elenco di inammissibili violazioni di precise norme carcerarie:

— Una lettera indirizzata a questo comitato non è mai giunta.

— Un telegramma in occasione della sentenza del processo a Pulsinelli e compagni è stato bloccato.

— Una raccomandata con le condoglianze per la morte dei compagni di Reggio Calabria è stata inoltrata dopo 8 giorni.

— Valpreda stava scri-

vendo una lettera per i compagni della rivista anarchica «A» ed il foglio gli è stato sequestrato quando ancora non era stato messo nella busta, il che è rigorosamente vietato.

— Gargamelli da tre settimane ha spedito al suo avvocato compagno La Torre una raccomandata con alcune informazioni necessarie alla di-

fesa. La raccomandata è stata bloccata.

Ce n'è abbastanza per pensare che le autorità carcerarie stiano esasperando gli animi già esacerbati dei compagni detenuti.

Invitiamo formalmente tutti gli avvocati difensori ad inoltrare, in base agli elementi qui citati, vibrare e motivate proteste all'autorità giudiziaria ed istanze per chiedere l'immediato trasferimento di Valpreda e Gargamelli dall'insano carcere di Regina Coeli a quello di Rebibbia.

Riteniamo inoltre urgente che si facciano da ogni parte pressioni perchè il processo venga messo a ruolo immediatamente.

Non nutriamo nessuna fiducia o speranza nella «giustizia», ma pretendiamo che i compagni innocenti escano vivi dal solo inferno che veramente esiste, dalle carceri della patria più matrigna del mondo.